

Comitati di base della scuola e autoconvocati scuotono il sindacato

Assemblee sul contratto: sofferto sì del docente

In Emilia Romagna 63,2% di consensi, ma solo il 27% ha partecipato alla consultazione 180mila lire di aumento sono davvero poche? - Come incentivare la professionalità

ROMA — «Se 180mila lire vi sembrano poche». Lo stornello un po' goliardico, ronzante orecchie dei cronisti, forse operista incallito, intento a rimuginare sugli altri contratti di questa stagione, con aumenti economici spesso assai meno consistenti. Le 180mila lire sono invece quelle ottenute dai lavoratori della scuola. Eppure sono uno dei motivi della protesta dei professori, specie nelle medie superiori, Roma o là (ma soprattutto a Roma e Napoli, nell'Emilia-Romagna, non a Milano e in Lombardia) autogovernativi in comitati di base. In assemblee «autoconvocate» (cioè non convocate dai sindacati) Luciana Pecchioli, presidente del Cidi (Centro d'iniziativa democratica degli insegnanti) ben lontana dalle assembranze dei comitati di base, ricorda che nella scuola gli stipendi sono fermi da tre anni, mentre in tutto il paese c'è stata una grande redistribuzione dei redditi. Ed è anche vero che in questi inusitati luoghi di lavoro non c'è la contrattazione aziendale, non ci sono gli incentivi, non ci sono superpremi fuori busta. Sono tutti pagati allo stesso modo, quelli che fanno tardi alla sera per preparare le lezioni e quelli che magari da 10 anni ripetono agli alunni la stessa cosa. Quelli che battono la strada della innovazione convinti che la professionalità vera è quello che tu riesci

a far imparare ai ragazzi (parole ancora della Pecchioli) e quelli che burocraticamente passano da una lezione privata all'altra per rimpolpare lo stipendio magro (un milione e trecentomila lire in media). Quelli che impiegano dei bel soldini tutte le settimane per comprare libri e tenerli al passo con i tempi e quelli che al massimo rileggono i «Promessi sposi».

Eppure, malgrado il mugugno, l'insoddisfazione, la protesta diffusa, la consultazione promossa dai sindacati sui risultati contrattuali sta ottenendo la maggioranza dei consensi. E così a Milano, ma è così anche in Emilia-Romagna. Qui si sono svolte finora 345 assemblee (l'80% del totale). Hanno partecipato in 15.988 (il 27%) i votanti sono stati 11.495, i «sì» il 63,2%, i «no» il 24,8%, gli astenuti il 12,2%. Certo, non è il caso di fare del trionfalismo soprattutto se si guarda dentro a questo voto regionale e si scopre che poi in 41 assemblee nel capoluogo, Bologna, il «no» si becca il 42%, i «sì» il 30%, e gli astenuti sono il 27%. E qualcuno potrebbe obiettare che in questi comitati di base, conosciuti da tempo, la partecipazione (meno del trenta per cento) il cronista non la pensa così. Qui non siamo fra i metalmeccanici e quelli che magari da 10 anni ripetono agli alunni la stessa cosa. Quelli che battono la strada della innovazione convinti che la professionalità vera è quello che tu riesci

strazioni, accanto a energie non sopite. Perciò quella stessa protesta di autoconvocati, questa partecipazione non sia pur limitata alla consultazione, può far dire che invece anche così «sta rinascendo il sindacato».

Ed è del resto che cosa dicono molti dei contestatori che in qualche modo abbiamo avvicinato in questa rapida inchiesta. «Abbiamo voluto dare una sberle ai nostri rappresentanti sindacali. E molti di loro sono interessati a quella «professionalità» di cui parla la Pecchioli. E che cosa dicono questi convegni del Cidi promossi in tutta l'Italia dove giungono decenti centinaia per discutere delle «Corti italiane del Rinascimento» o del «bilinguismo in Sardegna», se non di una sete di «sapere» da «trasmettere» poi agli alunni?

«Questo è un contratto che «apre» aggiunge — e ricordiamo che nella scuola, a differenza di tutti gli altri settori, il prossimo appuntamento, il prossimo rinnovo è già nel 1988. Non è un particolare dappoco. Non basta così dare le sberle, né aspettare che i maledetti «vertici» rinascano (ammesso che siano impazziti). E Gianfranco, segretario nazionale della Cgil scuola, a proporre la nascita in tutte le scuole di «strutture a rappresentanza universale». E la risposta del Cgil è una mano tesa ai comitati di base, alla loro pretesa di essere protagonisti. E bene prenderli in parola.

sindacato autonomo (distribuiamo 150 miliardi fra tutti, fra chi cerca la professionalità rinnovata e chi no, con il rischio di assegnare a ciascuno 45mila lire in tutto)? Non sarebbe forse una vera rinuncia? Certo ci sono coraggiosi per l'insegnante Cgil che intendono battaglia nel consiglio dei docenti. Ma si può e forse è più gratificante.

«Abbiamo un'occasione — dice Antonio Pizzinato segretario generale della Cgil, pronto a riconoscere il mancato apporto confederale in questa vicenda — da non perdere applicando il contratto (il primo vero contratto nella scuola da 15 anni a questa parte), con la lucida presenza di tutte le difficoltà, e insieme, cambiando il sindacato.

«Questo è un contratto che «apre» aggiunge — e ricordiamo che nella scuola, a differenza di tutti gli altri settori, il prossimo appuntamento, il prossimo rinnovo è già nel 1988. Non è un particolare dappoco. Non basta così dare le sberle, né aspettare che i maledetti «vertici» rinascano (ammesso che siano impazziti). E Gianfranco, segretario nazionale della Cgil scuola, a proporre la nascita in tutte le scuole di «strutture a rappresentanza universale». E la risposta del Cgil è una mano tesa ai comitati di base, alla loro pretesa di essere protagonisti. E bene prenderli in parola.

Bruno Ugolini



Del nostro inviato
MODERNA — «Atteniti, non dimenticarti che non c'è complotto e mallesere», dice Vittorio Lucarini, segretario della Cgil scuola di Modena, prima di quella che si preannuncia come l'assemblea dei comitati di base, ricorda che nella scuola gli stipendi sono fermi da tre anni, mentre in tutto il paese c'è stata una grande redistribuzione dei redditi. Ed è anche vero che in questi inusitati luoghi di lavoro non c'è la contrattazione aziendale, non ci sono gli incentivi, non ci sono superpremi fuori busta. Sono tutti pagati allo stesso modo, quelli che fanno tardi alla sera per preparare le lezioni e quelli che magari da 10 anni ripetono agli alunni la stessa cosa. Quelli che battono la strada della innovazione convinti che la professionalità vera è quello che tu riesci

«Qui non c'è complotto, ma tanto mallesere»
Così hanno discusso 120 docenti delle superiori riuniti a Modena con la Cgil

convocato arrabbiato invece attacca sul salario. «Perché mai agli universitari è stata riconosciuta l'erosione del salario e a noi no? Questo contratto è una presa in giro e poi i famosi fondi d'investimento sono solo lo grano per i polli sul quale si litigherà nel fare le classifiche per decidere chi merita e chi no le 50mila in più. Si vuole la lotta tra noi per la carriera? E poi ci sono i presidi che con l'aumento e il nuovo stato giuridico saranno manager potranno cambiare i programmi e le materie per fare convenzioni col privato. Questo vuol dire che lo Stato dichiara bancarotta e chiama alla privatizzazione». Il «no» al contratto è impetuoso e sollecitato i dati del referendum autogestito — precisa i lucarini — valuteremo questi dati e poi ci occuperemo della partecipazione degli insegnanti. «Si è vero i soldi sono pochi — ammette Lucarini — Ed è anche vero che ne è un centro il sistema d'aggiornamento garantiranno la sconfitta della piovra clientelare che regna nella scuola (basta pensare al piano informatico della Falucci). Ma è sempre più del niente che c'è adesso».

politica. Adesso siamo di fronte ad un tentativo di cambiare qualcosa nel settore scuola senza pensare a traquillizzarci. Voglio dire che cerchiamo di produrre cambiamenti nel merito. Ma come, altrimenti si può emulare questa categoria? Vivo un piccolo dramma come dire non col dubbio che «se lo» lo non voglio essere preso in giro né dal sindacato né dagli autoconvocati.

Alla fine della discussione si vota anche se il primo a pronunciare che il pronunciamento non ha valore legale (come chiede la maggioranza dell'assemblea) e lo stesso Lucarini «Come che guido questo documento è per riflessione». Si vota dunque entusiasti bocciano il contratto. 10 dicono «sì» e 3 «no».

«Noi della Cgil abbiamo chiesto e sollecitato i dati del referendum autogestito — precisa i lucarini — valuteremo questi dati e poi ci occuperemo della partecipazione degli insegnanti. «Si è vero i soldi sono pochi — ammette Lucarini — Ed è anche vero che ne è un centro il sistema d'aggiornamento garantiranno la sconfitta della piovra clientelare che regna nella scuola (basta pensare al piano informatico della Falucci). Ma è sempre più del niente che c'è adesso».

Maria Alice Presti

Il convegno dei comunisti sarà concluso oggi da Bassolino

Meno tasse a chi assume Nuove regole nel mercato del lavoro

I contratti di formazione dovranno valere solo per le qualifiche medio-alte - Un progetto dettagliato per la riforma del collocamento - La carta dei diritti dei lavoratori nelle piccole imprese - La relazione di Magno

ROMA — Un progetto di legge, la proposta di una «legge popolare» un'analisi che sollecita altre ricerche altri studi. La sistemazione di un lavoro che va avanti da mesi. Il convegno del Pci sulla disoccupazione e il mercato del lavoro cominciato ieri a Roma all'hotel Leonardo da Vinci e che sarà concluso oggi da Antonio Bassolino da questo punto di vista è decisamente atipico. «È una grande quantità di dati di numeri, di analisi come un «seminario», ma è anche la parte delle proposte concrete, dettagliate. C'era un solo dubbio che la crisi di governo potesse «bruciare» quest'appuntamento. E cioè che questa discussione potesse cadere nel vuoto. In un paese distratto dal dibattito sulla «staffetta».

Il convegno — soprattutto la relazione di Michele Magno, responsabile della Commissione lavoro del Comitato centrale e l'intervento di Luciano Lama, responsabile dell'ufficio programma del Pci — ha ribadito quest'idea. «Assistiamo al lento disfacimento del pentapartito — ha detto Magno — Ma sarebbe miope ridurre tutto ad un puro scontro di potere, che ha come posta in gioco la presidenza del consiglio. Abbiamo assistito in questi anni al tentativo di dare una risposta alla crisi italiana con una gigantesca redistribuzione del potere e del reddito e con l'emarginazione delle forze più avanzate del rinnovamento. I provvedimenti adottati in questo triennio si sono basati sul postulato che la definizione di un compromesso di potere più favorevole alle aziende fosse la strada maestra per ridurre in qualche modo lo stock di disoccupazione. L'esperienza ha dimostrato quanto fosse illusorio tutto ciò. Ma di questo non si mostrano persuasi la Confindustria e De Michelis che continuano ad auspicare, come toccassano per i giovani e le donne meridionali il sottosalaro, la chiamata nominativa, l'emigrazione».

Quei tre milioni di senza-lavoro, quei milione e mezzo di giovani disoccupati che non trovano spazio, dunque, nella discussione sulla crisi di governo. Eppure questo ancora non avviene. La denuncia al convegno l'ha fatta Lama. «Il problema-lavoro non costituisce ancora la priorità nell'attività dei partiti. Soprattutto tra quelli di governo. Ma anche noi forse abbiamo qualche responsabilità. Nel dibattito politico di questi giorni si registra una sordità con il problema principale del nostro paese che è il segno di una scarsa sensibilità sociale. E questo è un pericolo anche per i soldi».

La valutazione fortemente critica della politica dell'occupazione del pentapartito — sono ancora le parole della relazione —, la constatazione che «il lavoro non è diventato il perno della politica economica» non ha esaurito però, il compito del convegno. «La nostra polemica vuole essere costruttiva», ha aggiunto Michele Magno. Ecco allora la parte delle proposte.



Antonio Bassolino



Gianni De Michelis

1. Contratti di formazione lavoro e flessibilità — I contratti di formazione hanno avuto un vero e proprio boom l'anno scorso. Più di 230mila giovani — di cui però solo il 40% donne — sono stati assorbiti nel lavoro. Al Nord il 10%, al Sud. Ma questi contratti — che garantiscono un enorme sgravio fiscale alle imprese — solo nel 30% dei casi sono diventati posti stabili. E si calcola che appena un quinto di questo 30% sia «occupazione aggiuntiva», siano cioè posti nuovi. Le altre assunzioni, le imprese le avrebbero fatte ugualmente. Dunque una legge che va cambiata. Come? In due parole così: assegnando gli sgravi fiscali e contributivi soprattutto a quegli imprenditori che trasformano il rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Poi, stabilendo che i «contratti di formazione» debbono valere per le qualifiche medio-alte. Il Pci dunque «non rifiuta pregiudizialmente questo strumento» — una posizione diversa è parsa però esprimere al convegno la Fcgl che ha chiesto la fine dei «contratti di formazione» — ma vuole le condizioni minime per riconquistare un quadro di flessibilità contrattata».

2. Collocamento — La legge approvata dalla Camera — un compromesso — restituisce al potere pubblico la capacità di orientamento sul mercato del lavoro — non rappresenta ancora la riforma organica del collocamento. Il Pci si dice convinto che la vecchia legge del '49 sia superata e con essa i meccanismi che l'impongono la chiamata numerica. E allora? «Bisogna stabilire — ancora Magno a parlare — una percentuale del totale delle assunzioni da sottrarre alla discrezionalità dell'imprenditore». La legge insomma, dovrebbe indicare le categorie «svantaggiate» (primi tra tutti gli handicappati come ha ricordato ieri al convegno Grillo, dell'associazione nazionale handicappati) assegnando alle commissioni regionali il compito di stabilire la percentuale di assunzioni materiche (che può variare da regione a regione). Per le donne dovrebbe funzionare questo meccanismo tante sono le percentuali iscritte alle liste di collocamento e tanta è la percentuale di assunzioni sottratte all'arbitrio delle aziende».

3. Cassa integrazione — Il Pci chiede tre modifiche al progetto di De Michelis. Un consistente aumento del periodo di contrattazione, prima che siano definite le liste degli «assuntibili», l'eliminazione del meccanismo «a scalare» per l'indennità di mobilità (nel progetto governativo in 3 anni si riduce del 60%), la competenza alle commissioni regionali per la concessione della cassa integrazione.

L'ultima parte della relazione riguarda la «carta dei diritti dei lavoratori delle piccole imprese». Un sistema di norme per sottrarre milioni di lavoratori alla discrezionalità più completa delle aziende del progetto se ne parlerà con i soggetti interessati e verrà presentata tra breve una prima bozza.

Stefano Bocconetti

L'Europa più divisa sul sistema monetario

Coniato l'Ecu d'oro ma cresce la domanda di marchi e di dollari

La moneta con dodici stelle è una iniziativa belga - La ripresa del dollaro dà respiro a inglesi e francesi che riducono i tassi

ROMA — Il conio di monete d'oro da cinquanta Ecu (scudi europei) e d'argento (5 Ecu) da parte del governo belga è iniziato ieri in un clima balordo. Negli ambienti di Bruxelles si intende festeggiare il trentesimo anniversario della Comunità Europea, fondata il 25 marzo 1957. Sopra un lato delle monete c'è il circolo di dodici stelle — il numero degli Stati che oggi fanno parte della Cee — ad evidenziare l'ambizione ad essere il prototipo della moneta europea comune. Ma c'è persino il rischio che qualche Stato membro della Comunità non consenta l'immissione ufficiale nel proprio territorio di questa moneta «estera».

Ora più che mai una delle valute comunitarie, il marco tedesco, è agganciata più al dollaro ed alle yen che alle valute comunitarie. I governi di Parigi e Londra, forse in omaggio al loro indirizzo conservatore, hanno deciso di accodarsi l'esito del vertice di Parigi, da cui l'Italia venne deliberatamente esclusa. Come che guido questo documento è per riflessione». Si vota dunque entusiasti bocciano il contratto. 10 dicono «sì» e 3 «no».

perciò, di restare pezzi per numismatici anziché gli annunciatori della futura moneta comune.

Il rialzo del dollaro, compensato ottenuto al vertice di Parigi da tedeschi francesi ed inglesi, produce qualche beneficio ai protagonisti del compromesso. La Banca d'Inghilterra ha abbandonato giorni di resistenza per aderire alla richiesta di ridurre il costo del denaro. La riduzione è del 0,50%, i nuovi tassi a breve sono del 10,31% per scadenze ad un mese. La sterlina riprende fleghe. Collabora l'Opec che guida al rialzo il prezzo del petrolio. I tassi inglesi restano elevati benché non così alti come in Italia.

La Banca di Francia ha ridotto dello 0,25% il tasso d'intervento portandolo al 7,75%. A parte la sostanziale del dollaro, a Parigi sono ansiosi di fornire qualche incentivo alla ripresa economica. Il bilancio del governo Chirac appare infatti fortemente deficitario. Il ministro dell'Economia alla quasi-stagnazione. Fra i fattori di crisi c'è la bilancia con l'estero deficitaria. Il costo finanziario rappresenta, in tutti i paesi europei — eccet-

Renzo Stefanelli

Il Tesoro chiede altri tremila miliardi

ROMA — La relazione sul fabbisogno di cassa del Tesoro presentata ieri eleva a 105.600 miliardi la nuova domanda di credito del Tesoro, tremila miliardi in più di quanto previsto poco più di due mesi addietro, alla presentazione del bilancio. Il ministro Goria ne chiederà questo ulteriore indebitamento non fa proposte di copertura o di taglio ma afferma che «a giugno si vedrà». Dopo l'eventuale consultazione elettorale? Peggio il ministro Goria spera nell'aumento dell'entrata fiscale che ritiene di poter attribuire ad un ipotetico «miglioramento dell'andamento economico complessivo».

Poiché le previsioni economiche non sono così rosee è evidente cosa intende Goria. L'aumento della pressione fiscale. Il fatto che in gennaio il prelievo Irpef,

quasi tutto dalle buste paga, sia cresciuto del 18%, lo incoraggia a spendere senza rivedere le scelte qualitative del bilancio. Il maggior prelievo dell'Irpef in misura del 18% si può spiegare soltanto col concorso degli aumenti contrattuali rastrellati attraverso gli scatti di aliquota indotti nelle buste paga al lordo. Se il Tesoro non intende cedere altro contributo da un lato rastrella il potere d'acquisto presso i lavoratori dipendenti, dall'altro restringe il credito disponibile per le imprese (accando salire i tassi reali) attraverso l'aumento dell'indebitamento pubblico.

La situazione fra l'altro non sembra interamente riflessa nelle cifre fornite ieri. Ci sono ancora potenziali di indebitamento nascosti nelle pieghe del bilancio.

PERSONALE

Monogamia in famiglia e promiscuità fuori di casa

«CONSUMI SESSUALI A SINISTRA» è intitolato un articolo apparso il 4 marzo scorso in prima pagina del «Manifesto» e firmato da Beppe Ramina, membro della segreteria nazionale dell'Arc. Il quale si chiede se non ci troviamo ancora di fronte a una «pigrizia intellettuale» della sinistra in fatto di analisi della sessualità, e cita in proposito un articolo di Lucio Magri e uno mio apparso su l'Unità a proposito di Aids. Magri aveva parlato di «consumismo sessuale» che l'Aids porterebbe in scacco. Io avevo parlato di promiscuità, un modo di vivere il sesso da sempre vietato alle donne, e dalle donne rifiutato perché sentimentalmente orientate a legami costanti.

Ramina sostiene che la promiscuità è un dato in passato praticato solo da chi deteneva il potere (i ricchi, i maschi), si è ora diffusa largamente. Far equivarle promiscuità a consumismo non sembra giusto. Né



di Anna Del Bo Boffino

tonomia che starebbe tra promiscuità e monogamia promiscuità come libertà monogamia come repressione.

Mi chiedo se la tendenza a un rapporto personalizzato affettivo, continuo sia per noi donne determinata dalla repressione, dalla mancanza di libertà largamente subita, o se sia un desiderio che ha profonde radici nell'identità femminile. Impossibile, ora come ora saperlo. Si vedrà domani, quando le donne avranno interiorizzato fino in fondo una soggettività di scelta.

caduto ai maschi. I quali, tutti, hanno sempre goduto di entrambe essendo monogami con la moglie e promiscui fuori di casa con le spallie sicure in famiglia, e il piede leggero per i sentieri del mondo. Tutto cambia quando si pensi alla monogamia delle donne, che era legata alla procreazione e strettamente sorvegliata per questo da tutti i membri della comunità. Ciò che è nuovo oggi per l'uomo, è la necessità di riconoscere che monogamia e promiscuità sono contrapposti, l'una esclude l'altra e non si può più barcamenarsi su una doppia morale, e sull'ambiguità del linguaggio, giocando fra donne monogami e «donne promiscue», per proprio uso e consumo.

Quanto alle donne, che cosa trovano dentro di sé via via che l'analisi si approfondisce, per esprimere il proprio desiderio sessuale? È appunto, una libertà da costruire, certamente al di fuori dal solo criterio di quantità.